



Il comico è in teatro con «Tabloid» e in tv con il personaggio di «Mai dire gol»

Luttazzi-Panfilo Maria «Ve la dò io la stampa»

ROMA. Ha scritto la prima battuta a otto anni. E adesso si considera «molto, ma molto fortunato». Non bravo? «Eh, no. Bravo lo ero anche quando le tenevo tutte nel cassetto, per poterle tirare fuori e guadagnarci ci vuol fortuna, molta fortuna». Daniele Luttazzi, 37 anni lo scorso 26 gennaio, ha succhiato il latte di (San) Arcangelo di Romagna, latte di poesia e spirito corrosivo. Perciò questa, per lui, è un'intervista sin troppo classica, domande e risposte sensate. Ultima avvertenza: se avete perso qualche puntata di *Mai dire gol*, se non avete comprato il suo libro *Tabloid*, potete raggiungerlo nei teatri di mezza Italia (e più), dove porta in giro il suo «comico-giornalista». Panfilo Maria Lippi (fino a sabato è a Bologna, poi a Modena, Firenze, Nord Est).

chiede: tu come fai a mangiare le noccioline con quello?».

«Quanti anni aveva? E a chi l'ha raccontata?»

«Otto anni. Facevo il mio giornale... guardavo i tiggì e poi mi vantavo di essere il primo a dare le notizie del giorno dopo».

«Dove l'ha presa la viscomica?»

«A Sant'Arcangelo, sono tutti molto spiritosi. E anche pieno di poeti, c'è gente eccelsa, come Raffaello Baldini, con lui il dialetto romagnolo diventa come l'antico gaelico».

Il suo comico preferito, ne ha



Roberto Serra

Come le è venuto in mente 'sto alterego?

«Tutti i comici hanno un personaggio che fa il giornalista...e viceversa. Io cioè m'è venuto Panfilo Maria, che nel suo candore si può permettere di essere molto più cinico e più crudele di tutti i comico-giornalisti visti prima».

Lo so che gliel'hanno già chiesto, ma chi si è ispirato?

«Dichiaro sempre i miei tre maestri: Emilio Fede, Paolo Liguori, Bruno Vespa».

Ma non ce n'è qualcun altro, inconfessato o inconfessabile?

«No, in realtà si chiede sempre questa cosa, perché in Italia il comico nasce dall'avanspettacolo, dalla macchietta...ma io faccio il percorso contrario...parto dalle cose che voglio dire poi trovo un personaggio...che le possa dire con la giusta perversione».

Me la fa una battuta sul recente festival di Sanremo?

«Eh, no, questi sono soldi, ci potrà fare una rubricchetta per l'Unità...».

Ma una sola, su...

«In Italia non abbiamo la pena di morte, però abbiamo il festival di Sanremo...Ho già perso tre milioni, in questo momento».

Ma per lei sono così importanti, i soldi?

«Per lei, no, vero? [pocritala].»

Se la ricorda, la prima battuta che ha fatto nella sua vita?

«Da bambino, era una barzelletta. C'è un elefante e un uomo nudo, l'elefante guarda l'uomo nudo e gli

uno?

«Mi piacciono tutti, quello che mi fa molto ridere è Luis de Funès...per esempio uccide per sbaglio una persona e la nasconde sotto il gazebo, il gazebo s'inclina e il giorno dopo arrivano gli operai a ripararlo...nasce un equivoco dietro l'altro...».

Lei è contento?

«Tutte le mattine quando mi alzo bacio per terra...sono una delle persone più fortunate».

E allora mi regali un'altra battuta...

«Ah, ma allora lei non vuole fare un'intervista, vuol fare semplicemente una collezione di battute, il pezzo già scritto e porta a casa la sua pagasettimanale».

Il decalogo del titolista

«Gli Stati Uniti bombardarono l'Irak. Sempre che l'Irak sia segnato sulle loro cartine».

«Il Papa è stato a Cuba. Aveva finito i sigari».

«Medio Oriente, prosegue il processo di pace: sessantasette morti».

«Questo telegiornale va in onda in forma ridotta per venire incontro alle vostre esigenze mentali».

«Le Fs dovrebbero cambiare filosofia e fare come fanno i francesi: in Francia, invece di accelerare i treni, rallentano il paesaggio».

«Peggiora lo stato di salute di Eltsin: ieri non si è presentato neppure al suo funerale».

«Scoperti alcuni aminocacidi organici, i mattoncini della vita su un asteroide proveniente dallo spazio profondo».

«Ma le sorprese non sono finite, gli scienziati americani rivelano un dato sconvolgente: su Marte Pavarotti peserebbe tre grammi».

«Mastroianni non è morto, sta facendo un film con la Masina».

«Era la suora più amata del mondo anche se molti non sopportavano quella sua aria da: io sono più santa di te».

«Il mio nome è Daniele e stanotte lo urlerai».

«Tra le tante ragazze che ho conosciuto, tu sei una di quelle».

Daniele Luttazzi

e destra il comico, in

«Mai dire gol», nel personaggio di «Panfilo Maria»

ciato *Tabloid* a maggio dell'anno scorso, non c'è più una battuta uguale, ogni giorno lo rinnovo...unico l'utile al dilettevole».

Non c'è una battuta che le è rimasta in gola?

«Le ho sempre fatte, quelle che mi son venute in mente. Ma col tempo si capisce che ogni luogo ha la sua opportunità. Non potevi parlare, su Raidue, negli anni Ottanta, di una "nuova tortura pedofila che comporta l'iscrizione al partito socialista"...io scrivevo monologhi trasgressivi, ma in televisione non me li facevano mai dire».

Soffriva?

«Un po', sì. Ero ricchissimo, ma non mi conosceva nessuno».

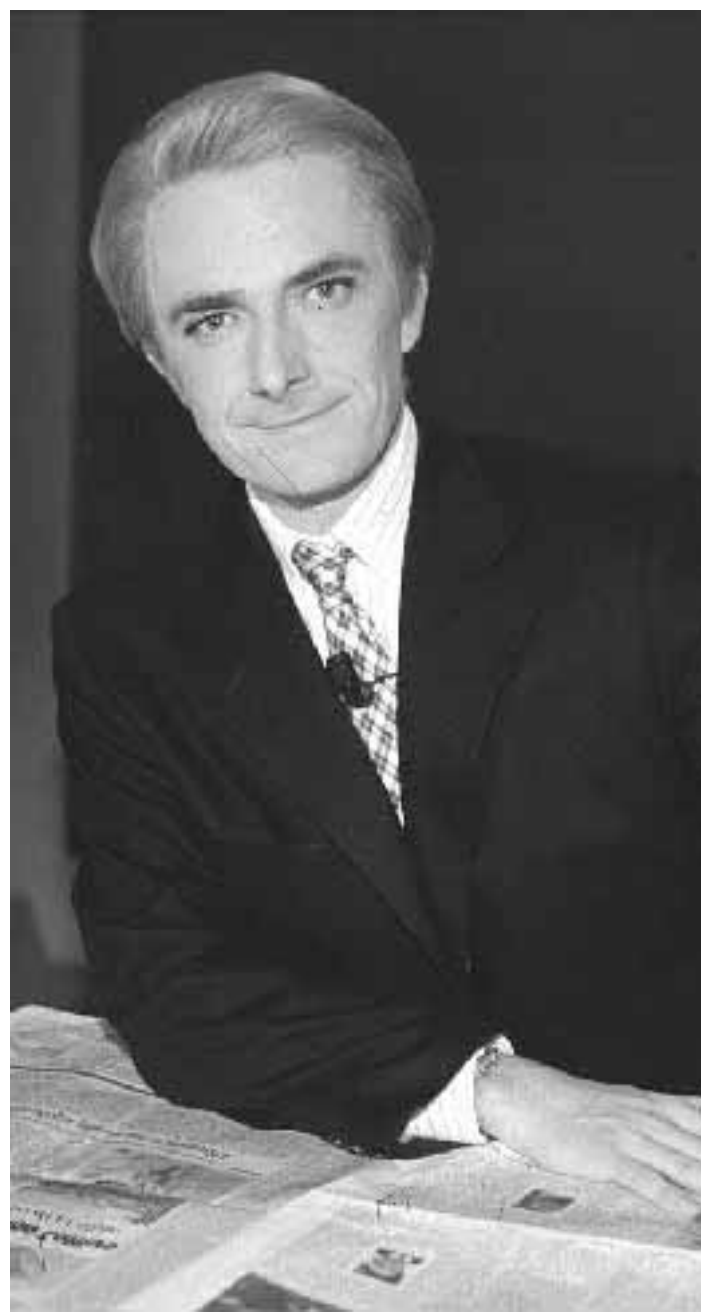
Cosa le dice suo padre?

«Mi ammira, dice che sono un disgraziato».

Ce l'ha una battuta per i lettori dell'Unità?

«Ancora! Leggete il Giornale. Mi raccomando la maiuscola».

Nadia Tarantini



Serafino/Unitapress

«Full Monty» accusato di plagio

«The Full Monty», il film inglese candidato a quattro Oscar, tra cui quello per il miglior film, è stato accusato di plagio da due sceneggiatori neozelandesi, autori di un testo teatrale, «Ladies Night», che tratta del medesimo argomento. Il film, prodotto con 3 milioni e mezzo di dollari, ne ha già incassati 200 ed ha ottenuto un buon successo di critica. Racconta la storia di un gruppo di disoccupati che organizzano uno spettacolo di strip-tease.

Morto baritono Todd Duncan il primo Porgy

Todd Duncan, il primo baritono a impersonare Porgy nell'opera di George Gershwin «Porgy and Bess», è morto a Washington all'età di 95 anni. Duncan fu anche il primo nero a cantare in un'edizione dei «Pagliacci», nel 1945. Voce limpida ed elegante, si esibì in tutto il mondo e interpretò anche un paio di film. Della prima edizione di «Porgy and Bess» allestita all'Alvin Theater di New York nel 1935, vi furono 124 repliche.

Rubens Tedeschi

NOMINE Veltroni annuncia il suo candidato; lunedì si riunisce il Cda

Piccolo Teatro: arriva il poeta Raboni

Cambierà anche il nome: si chiamerà «Teatro nazionale Giorgio Strehler della città di Milano».

MILANO. Con la primavera, sembra proprio che sia scoppiata anche la pace tra i contendenti per il Piccolo Teatro. Piccolo Teatro che, se tutto andrà a buon fine, potrebbe assumere un nome che suona all'incirca così: «Teatro nazionale Giorgio Strehler della Città di Milano», per la gioia, soprattutto, del sindaco Gabriele Albertini.

«Teatro nazionale non significa affatto Teatro Statale», ha detto ieri a Milano il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni mettendo fine per ora - alle polemiche suscitate dalla bozza di legge presentata dal Ministro sul Teatro di prosa che vede il Piccolo con il Teatro di Roma come uno dei due «Teatri Nazionali Italiani». Un annuncio che aveva trovato la forte opposizione di Comune e Regione in particolare, assieme alla Provincia tra gli enti fondatori del teatro voluto da Giorgio Strehler e Paolo Grassi. Enti che fanno parte di un Consiglio di amministrazione scaduto che dovrebbe essere eletto, con nuovi membri, il 9 marzo. «Ci siamo trovati d'accordo su alcuni orientamenti comuni», ha detto Veltroni al termine del minisummit in Prefettura con Gabriele Albertini, sindaco di Milano, e presidenti della Provincia e della Regione, Livio Tambari e Roberto Formigoni.

no ancora deciso. «Da diverse settimane ho il mio candidato e oggi lo posso confermare: è Giovanni Raboni», ha detto Veltroni annunciando che la scelta sarà confermata stamattina. I problemi rimangono quelli dell'Intesa tra lo Stato e gli Enti Locali che, con questa legge, si sentono esautorati dal loro potere sul Piccolo Teatro.

Il problema, chiarissimo per il vice premier, «è la compatibilità tra le possibili forme di compartecipazione fra Enti locali, Stato e privati e la determinazione che noi abbiamo preso nella legge di non avere organismi che si moltiplicano». Così mentre in mattinata Albertini in polemica con la Provincia aveva ribadito l'importanza di un equilibrio tra investimenti e controllo nella gestione - «noi diamo undici miliardi e abbiamo due consiglieri, la Provincia dà meno di un miliardo e ne ha uno» - Veltroni, interrogato sulle forme che assumerà il

to abbastanza scontento dalla Prefettura. «Non vogliamo essere solo gli ufficiali pagatori ma anche partecipare alle decisioni. Siamo orgogliosi che il Piccolo Teatro si sia guadagnato i galloni di teatro Nazionale. Ma non vogliamo che passino leggi in controtendenza con l'opera nostra».

Il poeta Giovanni Raboni
Paola Agosti

nuovo teatro, ha espresso il desiderio di avere le «strutture più snelle possibili per non avere sovrapposizione nella gestione o interferenze di tipo politico».

Roberto Formigoni che in serata ha commentato positivamente l'esito dell'incontro, in realtà era usci-

rientamento federalista che si sta facendo strada nell'organizzazione dello Stato.

In realtà, di quello che succederà realmente, nessuno sa ancora nulla. Veltroni ha confermato quanto espresso nella bozza di legge: amministratore unico e assemblea dei so-

ci senza dare ancora lumi sui meccanismi di nomina. Un altro punto controverso riguarda la figura del Sovrintendente. Responsabile unico, va bene. Ma ci sarà una divisione tra carica amministrativa e direzione artistica? «Anche questo lo vedremo - ha detto Veltroni - da parte mia non ci sono rigidi-tà».

Positivo il commento di Giovanni Raboni, unico consigliere certo per ora. «Sarebbe stato un grosso errore rinunciare alla promozione del Piccolo a Teatro Nazionale. L'importante è che i soci fondatori non vengano emarginati», Raboni come soluzione propone la creazione di un gruppo di lavoro il più compatto possibile. «Che si chiami consiglio di amministrazione o di saggi poco importa». Fondamentale, anche per il critico teatrale e poeta, la scelta del sovrintendente.

«Un sovrintendente che abbia una funzione di direttore artistico? Bisognerebbe cercare una figura che riunisca in sé le capacità di organizzazione e abbia anche uno spirito creativo. Trovare un Paolo Grassi e un Giorgio Strehler, però, è molto difficile».

Antonella Fiori

L'INTERVISTA La nuova opera di Giorgio Battistelli

«Il mondo è il mio laboratorio»

«Suoni» di martelli, chiodi e sassi per la mitica «Experimentum Mundi».

ROMA. Incontriamo Giorgio Battistelli, compositore tra i più affascinanti del nostro tempo nel Centro Petra Lata - Spazio Arte Immagini. Non poteva capitare meglio. È qui che è stato riproposto, in questi giorni, il suo ormai mitico *Experimentum Mundi* (come a dire «Laboratorio del mondo») che vuole essere un'opera di musica immaginistica. Una composizione - la «prima» si ebbe nel 1981 - che sta partendo per l'Estremo Oriente.

L'immaginistica sta nell'omaggio al lavoro dell'uomo musicalmente realizzato non da musicisti, ma dagli stessi maestri artigiani ai quali la musica si riferisce. Ed è un miracolo ogni volta. Sono i falegnami, gli arrotini, i fabbri, i selciaioli, gli scarpellini, i calzoi, i muratori, i bottari stessi di Albano l'antico centro dei Castelli Romani che danno suono e vita alla composizione comprendente anche una voce recitante (Francesco Vairano) un percussionista vero e proprio, fantastico al massimo anche lui (Nicola Raffone) e le voci variegate bisbiglianti di cinque donne (cinque «strolighe»). Il recitante legge passi del *Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, compilato tra il 1751 e il 1772, da Diderot e D'Alembert. Si è coinvolti in un giro di emozioni tanto più «immaginarie», quanto più radicate nella realtà.

Battistelli ha inventato strutture poliritmiche, che esaltano i timbri del lavoro umano. La costruzione seduta stante di una grossa botte assume, alla fine,

una presenza fonica di martellante stupefazione. C'è un «crescendo» di colpi sui cerchi di ferro della botte che trasforma l'immagistica musica in un epico *Sacre du monde* una consacrazione di questa panica celebrazione di maestri pâtissiers, cordonniers, serusiers, remouleurs, maçoniers. Un'ampia e geniale pagina che ora va in tournée in Estremo Oriente. Battistelli (ha diretto l'esecuzione come suonando anche lui stesso tutto il suonabile dell'*Experimentum*) è esausto e felice. Anche preoccupato.

Come farete ora a portare tutto questo materiale in Cina, in Australia, in Nuova Zelanda?

«Sì, abbiamo tre esecuzioni ad Hong Kong, due col testo in inglese e una col *Dictionnaire* tradotto in cinese, nonché cinque esecuzioni ad Adelaide in Australia, e cinque anche in Nuova Zelanda, a Wellington. Non portiamo tutto. Avremmo avuto bisogno di un aereo speciale, ma c'è da stare allerta. I cinesi e anche gli australiani e i neozelandesi sono venuti qui, hanno fotografato tutto e ci faranno trovare sul posto, costruiti da loro, gli arnesi delle botteghe artigiane, gli strumenti della percussioni e persino i sampietrini che servono ai selciaioli. Ma la botte dobbiamo portarla noi. Ognuno si prende due strisce di legno come fossero un paio di sci, e speriamo bene. In Europa l'*Experimentum* ha già coinvolto Berlino, Londra, Parigi, Vienna, Linz, Colonia, Malaga, Francoforte. Ora è più difficile, ma più en-

tusiante.

E il tuo ensemble del cuore, questo. Sarà un po' gelosa l'Orchestra della Toscana, chissà.

«È un'orchestra meravigliosa. Ne ho la direzione artistica, e c'è tutto quel che serve per avere conferme anche in campo internazionale. D'accordo con l'orchestra diamo commissioni a musicisti per lavori particolari. E abbiamo invitato tanti Festival».

«Nemo propheta in patria». Vediamo che fuori d'Italia la sua presenza è straordinaria. Quasi tutte le tue opere hanno avuto la «prima» in Germania o in Francia o a Londra.

«Sì - e alcune repliche sono in corso tuttora - ho avuto in Germania tre esecuzioni contemporaneamente: *Teorema* a Darmstadt, *Prava d'orchestra* a Düsseldorf e *La scoperta della lentezza*, dal romanzo di Naldini, a Brema. Con Vittorio Sermonetti, procedendo nella linea di nuove soluzioni teatrali, scriverò la musica per un omaggio a Leopardi che compie duecento anni. Un «Concerto scenico», che svolge un incontro tra il poeta e il padre Monaldo. È intitolato *Caro Giacomo, salviamoci...*».

«Caro Giorgio, spicciamoci», lo chiamano i maestri artigiani. Hanno, chissà, cotte le fettucine fatte dal maestro pasticciere, e non è poco che una musica così ardita dia subito qualcosa da mangiare. Buon appetito, ma, soprattutto, buon viaggio.

Erasmus Valente